

ATTI  
DELLA  
ACCADEMIA LIGURE  
DI SCIENZE E LETTERE

IN CONTINUAZIONE DEGLI  
ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE  
ATTI SOCIETÀ DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA  
ATTI SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE E LETTERE  
ATTI SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE NATURALI E GEOGRAFICHE  
E DELLE  
MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI GENOVA  
MEMORIE DELL'ACCADEMIA IMPERIALE DELLE SCIENZE E BELLE ARTI DI GENOVA  
MEMORIE DELL'ISTITUTO LIGURE DI GENOVA

---

**Serie VII – Volume IV – 2022**

---



*Comitato scientifico:*

Vincenzo Lorenzelli (Presidente), Giancarlo Albertelli, Massimo Bacigalupo, Fernanda Perdelli, Maria Stella Rollandi, Augusta Giolito, Mario Pestarino, Antonio Garzilli.

© Accademia Ligure di Scienze e Lettere  
Palazzo Ducale – Piazza G. Matteotti, 5 – 16123 Genova  
Tel. 010 565570  
e-mail: [segreteria@accademialigurediscienzelettere.it](mailto:segreteria@accademialigurediscienzelettere.it)  
[www.accademialigurediscienzelettere.it](http://www.accademialigurediscienzelettere.it)

ISSN 1122-651X

Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 340 del 20 aprile 1955

Realizzazione editoriale: Arta, Genova, [www.artastudio.it](http://www.artastudio.it)

Stampato in Italia / Printed in Italy

La pubblicazione del presente volume è stata resa possibile grazie ai contributi della Fondazione Compagnia di San Paolo e del Ministero della Cultura



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



MINISTERO  
DELLA  
CULTURA

LORENZO SINISI

“*Né crociata né ġihād*”.

*Alcune riflessioni su un volume di Giulio Cipollone*

**Abstract:** This article collects reflections generated by the reading of Giulio Cipollone’s volume *Né crociata né ġihād. Quando i papi e i sultani avevano lo stesso linguaggio di guerra* (Bologna 2021): *Neither Crusade nor ġihād. When Popes and Sultans Used the Same Language of War*. This book focuses on the events of thirty years, 1187-1216, an extraordinarily important period in the long history of relations between Christianity and Islam. It was tragically marked by hatred and by a war labeled as “holy” by both sides; however, signs of tolerance and humanity were not lacking, like the care for “captivi” (prisoners of both sides) and for their rescue undertaken by men of good will who gave rise to the religious order of the Trinitarian Fathers. This won the approval of Innocent III, one of the great popes of the Middle Ages.

Il trentennio che intercorre fra il 1187, data della riconquista musulmana di Gerusalemme dopo oltre ottant’anni di dominio cristiano, e il 1216, anno in cui termina il pontificato di Innocenzo III, uno dei più grandi papi del Medioevo, costituisce senz’altro una fase straordinariamente importante nella lunga storia delle relazioni fra Cristianità e Islam. Un periodo tragicamente segnato dall’odio e dalla guerra, e da una guerra per giunta etichettata come santa da entrambi i contendenti; un intervallo in cui non mancarono però segnali di luce e di umanità come quello rappresentato dalla sollecitudine per i “captivi”, vale a dire i prigionieri di ambedue le parti, e per la loro liberazione ad opera di alcuni uomini di buona volontà che diedero origine ad un Ordine religioso approvato dallo stesso papa Innocenzo III.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per un inquadramento generale sul periodo cfr. *Dal primo Concilio Lateranense all’avvento di Innocenzo III*, a cura di Raymonde Foreville e Jean Rousset de Pina; più in particolare sulle conseguenze e sul contesto in cui si svolsero la terza e la quarta

Ora su questo periodo e su questi temi fondamentali per la storia del mondo medievale e non solo è intervenuto p. Giulio Cipollone, professore emerito della Pontificia Università Gregoriana, con un suo importante lavoro monografico risultato di lunghe e pazienti ricerche in numerosi archivi e biblioteche di paesi che si affacciano sul mare Mediterraneo, mare che fu tra l'altro teatro di molti degli avvenimenti trattati in tale sede.

Anche se non sono uno specialista del settore – essendomi, come storico del diritto, più concentrato nell'ambito della mia attività di studio e ricerca sull'età moderna – devo ammettere che, grazie allo stesso autore del libro oggetto di queste riflessioni, non mi sono trovato del tutto ignaro della tematica trattata perché avevo già letto un suo interessante saggio inserito in un volume che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi nel 2008 sul tema “Corsari e riscatto dei captivi. Garanzia notarile tra le due sponde del Mediterraneo”, volume curato da Vito Piergiovanni e inserito nella prestigiosa collana “Studi storici sul Notariato Italiano”.<sup>2</sup>

Non meno prestigiosa è la sede editoriale del libro oggi oggetto della nostra attenzione, un libro che, vale la pena ricordarlo, era già uscito in lingua inglese per i tipi dell'editore al-Mahjar, con sede sia al Cairo che a Bruxelles.<sup>3</sup> Il fatto che siano in corso altre versioni in arabo, in francese e spagnolo è significativo dell'importanza del lavoro, nonché dell'interesse da esso suscitato nel panorama internazionale degli studi storici.

Il volume si presenta articolato in sei capitoli preceduti da una corposa introduzione, oltre che da una presentazione del noto storico medievista Franco Cardini e da una prefazione dell'altrettanto noto bibliista cardinale Gianfranco Ravasi. Da segnalare un ricchissimo apparato di note che, unitamente ad una bibliografia necessariamente internazionale e poliglotta, danno immediatamente conto del grande lavoro di ricerca che sta all'origine di questa impresa editoriale. Molto utile e

---

crociata, che ebbero luogo nel trentennio cui si fa riferimento, si veda il classico lavoro di Steven Runciman, *Storia delle Crociate*, II, pp. 689-800.

<sup>2</sup> Giulio Cipollone, *Il “Captivus/Asir” tra diritto e dovere umanitario al tempo di Crociata e Ğihād*, pp. 75-111.

<sup>3</sup> Giulio Cipollone, *When a Pope and a Sultan Spoke the Same Language of War*.

opportuna risulta poi l'aggiunta di un glossario dei termini arabi di uso più frequente nel testo.

Affrontando una materia che riguarda due culture di antica tradizione scritta che non hanno mancato di produrre, nel periodo di cui si tratta, numerosi documenti sotto forma di narrazioni cronachistiche, lettere, relazioni nonché interventi normativi, il volume è giustamente costruito soprattutto su un'attenta lettura di tali fonti primarie che costituiscono la base per una ricostruzione comparata, in cui tali fonti vengono proposte sinotticamente in modo che il lettore possa immediatamente constatare come gli stessi fatti fossero visti e narrati nei due versanti opposti. Questa scelta metodologica risulta quantomai opportuna e originale, permettendo di volgere un nuovo sguardo "sull'altro" ed evitando così il rischio di cadere in una ricostruzione a senso unico.

La prova dell'efficacia di questa scelta la possiamo già trovare nel primo capitolo, in cui l'autore passa in rassegna le parole rivelate su cui si fonda l'idea di una "guerra giusta", anzi di una "guerra santa". In questo caso non si può non notare una certa assonanza fra l'Antico Testamento e il Corano quando non ci sono incertezze sul fatto che Dio sia dalla parte del credente e sia giusto combattere contro i nemici della fede; una dissonanza invece profonda è quella sancita nel Nuovo Testamento dalle parole rivoluzionarie di Gesù che, come osserva l'autore, scompaginano le certezze israelitiche impiantate sull'Antica Alleanza. Emblematico a questo riguardo il capitolo 5 del Vangelo di Matteo, dove fra l'altro si dice: "Avete inteso che fu detto: *amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli".<sup>4</sup> Erano e sono, a dire il vero, parole assai difficili da mettere in pratica e la dimostrazione l'abbiamo in quello che l'autore chiama il "vocabolario dell'inimicizia": qui vediamo come anche da parte dei cristiani, immemori delle parole del Maestro, ci sia animosità nei confronti dei musulmani-saraceni, definiti con epiteti quali ad esempio "barbari, pagani, idolatrae, impii, perfidi, ministri nequitiae, persecutores, sitientes omnium christianorum sanguinem"; gli unici soggetti cui vengono rivolti simili epiteti sono gli eretici, in alcuni casi considerati come peggiori dei saraceni, che peraltro troviamo talvolta impropriamente

<sup>4</sup> Mt 5, 43-45; il passo dell'Antico Testamento richiamato è tratto da Lv 19, 18.

assimilati agli stessi eretici. D'altro canto, anche le fonti islamiche non sono averse di epiteti non proprio gentili nei confronti dei cristiani, che vengono variamente definiti come “empi, miscredenti, idolatri, traditori, infedeli” e soprattutto “politeisti” in quanto credenti nella Trinità.

Queste parole espressione di ostilità sono strettamente collegate con quanto avvenuto già ai tempi della prima crociata, quando al grido di “Deus vult” (“Dio lo vuole”) un esercito di cristiani provenienti prevalentemente dall'Europa occidentale mosse verso la Palestina per liberare i luoghi santi dall'occupazione saracena; non è casuale che negli scritti di autori coevi a tali eventi si facesse riferimento soprattutto all'Antico Testamento, dove più facilmente si potevano trovare giustificazioni alla guerra. I crociati venivano infatti assimilati agli Israeliti nelle loro guerre contro popolazioni pagane come i Moabiti e gli Amorei.<sup>5</sup> Se però Gerusalemme era una città santa per i Cristiani, poiché lì aveva avuto luogo la passione, morte e resurrezione del fondatore, non di meno era anche un santuario islamico, stante il fatto che la moschea al-Aqsa era ed è tuttora, con quelle della Mecca e di Medina, il terzo punto di riferimento per la pietà musulmana, il loro terzo luogo santo. Fu quindi naturale da parte loro una reazione che si concretizzò in uno sforzo essenziale per ottenere il dominio e la vittoria sui nemici di Allah, vale a dire il “Ğihād”. A tale riguardo l'autore non manca nel secondo capitolo di approfondire con grande chiarezza, alla luce di varie sure del Corano e dell'interpretazione datane dalla dottrina, il concetto di *Ğihād* come guerra santa fornita di un suo vocabolario religioso che non si manca di illustrare, a partire dal grido di guerra “Dio è grande”.

Gli effetti della guerra santa dei crociati e del *Ğihād* degli islamici non erano poi tanto diversi: morte, distruzione, desolazione. Per i singoli, sia da una parte che dall'altra, vi era l'idea che la morte in battaglia fosse una morte gloriosa, perché offrire la propria vita a Dio equivaleva al martirio; l'altra possibile conseguenza, a parte quella della sopravvivenza nei ranghi del proprio esercito, era la cattura da parte del nemico, ipotesi a ben vedere considerata come peggiore della stessa morte

---

<sup>5</sup> Riferimenti ai violenti conflitti che caratterizzarono i rapporti fra gli Ebrei e le due citate popolazioni semitiche nel periodo successivo al ritorno in Palestina dalla deportazione in Egitto si trovano soprattutto nei libri storici dell'Antico Testamento (cfr. 1Sam 14, 47; 2Sam 8, 2; Gs 10, 10; Gs 11, 8).

in battaglia: i *captivi* si trovavano infatti per un tempo indeterminato esposti al pericolo di subire violenze, privazioni e sofferenze morali oltre che fisiche da parte dei loro nemici, che li avevano ridotti alla stregua di schiavi.

Sia che si trattasse di cristiani presi prigionieri da saraceni che di saraceni catturati da cristiani, i *captivi* si ritrovavano come parte del bottino dei loro nemici: maltrattati, abusati, disprezzati e talvolta ridotti ad un tale abbruttimento dovuto alla fame da indurre taluni a commettere atti di cannibalismo, come emerge da una pronuncia di Innocenzo III su un caso che gli fu sottoposto.<sup>6</sup> Fra i pericoli più gravi ai quali erano esposti si segnalava l'apostasia, un crimine punito con la morte presso gli islamici e allo stesso modo un'evenienza vista con grande timore dai cristiani, perché comportava per il fedele la dannazione eterna; di fronte a tali pericoli e sofferenze una norma nel *Decretum* di Graziano (metà del XII secolo), tratta da un autorevole frammento della dottrina patristica, prevedeva che si potesse ricorrere persino alla alienazione dei vasi sacri per riscattare i *captivi*.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Di fronte alla confessione di un cristiano di nome Roberto che, durante il periodo di prigionia, a causa dell'abbruttimento generato dalla sua condizione e dalla fame, arrivò ad uccidere la moglie e la figlia finendo persino a mangiare le carni di quest'ultima, il pontefice, inorridito per l'orrendo crimine, comminò al responsabile pentito una severa penitenza stabilita con una lettera datata 3 settembre 1202 il cui testo, tratto dai Registri Vaticani, si trova pubblicato tradotto in italiano nella ricca appendice di documenti posta alla fine del volume (cfr. Cipollone, *Lettere di Salāh al Dīn e di Innocenzo III*, in Id., *Né crociata né Ġihād*, n. 34, pp. 428-429).

<sup>7</sup> Nel brano patristico citato, tratto dai Sermoni di sant'Ambrogio, premesso che "Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut erogat et subveniat in necessitatibus", fra queste necessità era indicata, accanto al venire incontro ai bisogni dei poveri, proprio la "redemptio captivorum"; un domani, infatti, il Signore potrà dire in caso di mancato soccorso ai *captivi*: "cur tot captivi in commercium ducti nec redempti, ab hoste occisi sunt? Melius fuerat, ut vasa viventium servares, quam metallorum. His non posset responsum referri. Quid enim diceres? Timui, ne templo Dei ornatus deesset? Responderet, aurum sacramenta non quaerunt, neque auro placent que auro non emuntur. Ornatus sacrorum redemptio captivorum est, et vere illa sunt vasa preciosa, que redimunt animas a morte", C. 12, q. 2, c. 70 in [Gratianus], *Decretum Magistri Gratiani*, cap. *Res sacrae quibus ex causis alienari debeant*, col. 710 (per un inquadramento essenziale sull'autore del *Decretum* e sulla sua opera che, apparsa intorno alla metà del XII secolo, segnò una svolta nella storia del diritto della Chiesa, cfr. Ennio Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il Basso Medioevo*, pp. 198-209).

Anche nel versante musulmano non manca una normativa, con una casistica che viene puntualmente esaminata nel volume, in merito al pagamento del riscatto. A tal fine, secondo un'opinione autorevole, si poteva fare ricorso alla *zakat* o elemosina legale a favore dei musulmani che si trovavano in cattività presso il nemico.

Di fronte a tante similitudini sia nel comune linguaggio di guerra che nel trattamento dei *captivi*, unico elemento importante di differenza è l'aspetto quantitativo della documentazione del fenomeno a seconda del periodo, nel senso che, se bisogna attingere alle fonti relative alla prima crociata e agli anni successivi per esaminare la situazione dei *captivi* musulmani in mano ai cristiani, nel caso della situazione dei *captivi* cristiani in mano musulmana occorre fare riferimento al periodo compreso fra la conquista di Gerusalemme nel 1187 da parte di Saladino e la morte di quest'ultimo avvenuta nel 1193. A tale riguardo, secondo una fonte citata nel volume, sembra che a seguito del primo evento sarebbero caduti nelle mani dei musulmani ben centomila cristiani, che ingrossarono a dismisura le file dei *captivi*.<sup>8</sup>

Se nei capitoli precedenti la figura cui si fa spesso riferimento è quella del grande condottiero e sovrano islamico Saladino, attraverso numerose testimonianze, fra cui alcune lettere scritte a suo nome che si trovano fra l'altro riprodotte in appendice al testo, nel capitolo quinto troviamo come protagonista la figura di un altro grande personaggio, questa volta del campo cristiano, quel Lotario di Segni che nel 1198, e quindi cinque anni dopo la morte del Saladino, veniva eletto papa assumendo il nome di Innocenzo III.<sup>9</sup> Personalità di notevole spessore, ebbe modo di dotarsi di una solida preparazione teologica studiando in quella Parigi che nel XII secolo era indubbiamente la culla degli studi in questa materia. Alla preparazione teologica unì quindi quella giuridica studiando diritto civile e canonico presumibilmente a Bologna, dove potrebbe essere stato allievo dell'ultimo grande decretista, Ugucione da Pisa.<sup>10</sup> Ad ogni modo, se in ambito teologico diede pro-

<sup>8</sup> La fonte citata è costituita da uno scritto di Imād al-Dīn al-Isfahānī, pubblicato in traduzione francese in Henri Massé, *Conquête de la Syrie et de la Palestine par Saladin*, p. 38.

<sup>9</sup> Per un efficace profilo biografico del grande pontefice anagnino cfr. Werner Maleczek, *Innocenzo III*, pp. 326-350.

<sup>10</sup> Kenneth Pennington, *The Legal Education of Pope Innocent III*, pp. 70-77.

va di sé in alcune opere scritte prima del pontificato, come ad esempio il *De miseria humanae conditionis* che ebbe un notevole successo, comprovato da un gran numero di esemplari manoscritti pervenuti, in ambito giuridico si distinse come legislatore emanando nel 1210 la prima compilazione ufficiale di decretali (la *Compilatio III*), cui unì nel 1215 i decreti del grande Concilio ecumenico Lateranense IV, che segnarono un momento importantissimo nella storia della Chiesa e del suo diritto.<sup>11</sup> Accanto a queste due collezioni normative si pongono i registri dove si trovano raccolte più di 10.000 *epistolae*, redatte nei circa diciotto anni di un pontificato per quei tempi di durata assai lunga (del resto divenne papa a 37 anni), lettere indirizzate a vari destinatari e che sono una vera miniera di informazioni anche per il tema del volume di cui stiamo parlando.

È interessante notare come, se da un lato non mancano di certo in questi documenti gli appelli ad una nuova crociata per liberare la Terrasanta, soprattutto dopo il disastroso epilogo della IV – la quale a causa della cupidigia dei veneziani e delle altre forze in campo cristiano venne dirottata su Costantinopoli, che fu saccheggiata con il risultato di scavare fra latini e greci un solco ancora più profondo di quello del grande scisma del 1054 – da un altro si manifesta una certa, e per certi versi inaspettata, apertura al dialogo con i musulmani al fine di alleviare la situazione dei *captivi* cristiani favorendone il riscatto.<sup>12</sup>

In un'epoca particolarmente favorevole per la nascita di ordini religiosi (come noto, fu avviata proprio sotto il suo pontificato la costituzione dei due principali ordini mendicanti dei Minori di san Francesco d'Assisi e dei Predicatori di san Domenico di Guzmán, poi approvati dal suo successore Onorio III), sarà proprio papa Innocen-

---

<sup>11</sup> Sul Concilio Lateranense IV si veda in generale Raymonde Foreville, *Storia dei Concili ecumenici VI. Lateranense I, II, III e Lateranense IV*, pp. 277-298; più in particolare, per quanto riguarda la rilevanza di tale Concilio sotto il profilo giuridico cfr. *The Fourth Lateran Council and the Ius Commune*, a cura di Atria A. Larson e Andrea Massironi; per un'edizione critica del testo dei decreti conciliari si veda *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, a cura di Antonio García y García, pp. 41-118.

<sup>12</sup> Sullo svolgimento assurdo e sugli esiti disastrosi della IV crociata, che fu a tutti gli effetti una "crociata contro i cristiani", cfr. Runciman, *Storia delle crociate*, II, pp. 779-799.

zo III ad approvare nel primo anno del suo pontificato, collaborando alla stesura della relativa regola, una nuova congregazione di “uomini renditori” *divinitus inflammati*, con un progetto e uno stile di vita in netta controtendenza con quello degli ordini cavallereschi di monaci-guerrieri come gli Ospedalieri di San Giovanni o i Templari.<sup>13</sup> Al riguardo l'autore utilizza un'immagine suggestiva, definendoli come degli “obiettori di coscienza” *ante litteram* che rifiutavano la logica della violenza ma si volevano dedicare prioritariamente proprio alla redenzione dei *captivi* senza però fare distinzione in base all'appartenenza etnico-religiosa, occupandosi dunque non solo della liberazione dei cristiani caduti nelle mani dei musulmani ma anche dei musulmani prigionieri dei cristiani.

Il nome di quest'ordine sarà quello dei padri Trinitari, assumendo così nella loro denominazione quello che era stato un termine utilizzato come un insulto nei confronti dei cristiani da parte proprio di quei musulmani che, posti nella condizione di *captivi*, verranno a beneficiare del loro operato così come gli stessi cristiani. Sarà quindi lo stesso Innocenzo III a incoraggiare l'ordine ai suoi primi passi e a raccomandarlo agli stessi principi islamici, rivolgendosi a loro con espressioni di rispetto così come aveva fatto prima di lui un altro grande pontefice medievale, quel Gregorio VII che lo precedette anche nell'affermazione del papato come autorità universale tanto nello spirituale quanto nel temporale.

I padri Trinitari, decorati con una croce alternativa a quelle militari con i due bracci di diversi colori e montando asini invece che cavalli, poterono così svolgere nel corso dei secoli un'opera di misericordia concreta e meritoria a favore di una categoria di sofferenti sino ad allora abbandonata al suo triste destino, soprattutto nel caso di persone di condizione modesta.

Essi funsero da modello nel perseguire il principale obiettivo della redenzione dei *captivi* per l'istituzione nei secoli successivi di associazioni laicali come la Confraternita del Gonfalone a Roma e persino di

---

<sup>13</sup> Sulla nascita, pressoché contemporanea, dei due principali ordini mendicanti dei Francescani e dei Domenicani, preceduta di pochi anni da quella dei frati Trinitari, si veda fra gli altri Clifford Hugh Lawrence, *I Mendicanti. I nuovi ordini religiosi nella società medievale*, pp. 37-109; sulla nascita di poco precedente degli ordini religiosi e militari cfr. Raymonde Foreville, *La società cristiana alla fine del secolo XII*, in *Dal primo Concilio Lateranense all'avvento di Innocenzo III*, pp. 814-827.

magistrature statali come, per esempio, quella istituita a Genova nel 1597 con il nome di “Magistrato per il riscatto degli schiavi”, che aveva il compito, in un paese particolarmente esposto alle razzie a terra e in mare da parte dei pirati barbareschi delle Reggenze nordafricane, di procurare i mezzi per riscattare i liguri catturati e ridotti in schiavitù.<sup>14</sup> Aggiungo ancora che anche dopo la Restaurazione questa magistratura continuò ad operare col nome di “Pia giunta per la redenzione degli schiavi” sino alla data della sua soppressione (1823) dovuta, finalmente, all’esaurirsi del fenomeno che era alla sua origine.<sup>15</sup>

Tornando ai padri Trinitari, che ebbero comunque una sede anche a Genova nella piccola chiesa di San Benedetto al Porto, loro affidata verso la fine del XVI secolo da Zenobia del Carretto, moglie di Gian Andrea Doria, essi dimostrarono la possibilità di una via alternativa a quella dello scontro di civiltà, una via che deve anche oggi essere seguita affinché non ci sia più ricorso alla guerra in nome di Dio.<sup>16</sup> Per dirla quindi con l’autore: “né crociata né ġihād”.

### Bibliografia

- Cipollone, Giulio, *Il “Captivus/Asir” tra diritto e dovere umanitario al tempo di Crociata e Ġihād*, in *Corsari e riscatto dei captivi. Garanzia notarile tra le due sponde del Mediterraneo*. Atti del Convegno di studi storici, Marsala, 4 ottobre 2008, a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2010, pp. 75-111.
- , *Né crociata né ġihād. Quando papi e sultani avevano lo stesso linguaggio di guerra*, Bologna, Il Mulino, 2021.

<sup>14</sup> Sulle vicende relative all’apposita magistratura genovese cfr. Enrica Lucchini, *L’istituzione del Magistrato per il riscatto degli schiavi nella Repubblica di Genova*.

<sup>15</sup> Sul tema cfr. Andrea Zappia, *“In rimpiazzo dell’Antico Magistrato”*.

<sup>16</sup> L’affermazione che non sia legittimo provocare e alimentare guerre e conflitti in nome di Dio ha contraddistinto il magistero della Chiesa cattolica soprattutto dopo il Concilio ecumenico Vaticano II; in particolare l’attuale papa, che più volte si è pronunciato sull’argomento durante il suo pontificato, ha recentissimamente affermato: “La religione non deve prestarsi ad alimentare conflitti. Il Vangelo è sempre Vangelo di pace, e in nome di nessun Dio si può dichiarare ‘santa’ una guerra” (*Discorso del Santo Padre Francesco alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2022, n. 6, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/december/documents/20221222-curia-romana.pdf>).

- Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, a cura di Antonio García y García, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1981.
- Cortese, Ennio, *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il Basso Medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995.
- Dal primo Concilio Lateranense all'avvento di Innocenzo III*, a cura di Raymonde Foreville e Jean Rousset de Pina, in *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, s. la dir. di A. Fliche e V. Martin, vol. IX/2, Torino, Editrice S.A.I.E., 1974.
- Foreville, Raymonde, *Storia dei Concili ecumenici*, VI. *Lateranense I, II, III e Lateranense IV*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2001.
- [Gratianus], *Decretum Magistri Gratiani*, in *Corpus Iuris Canonici editio lipsiensis secunda*, ed. a cura di Ae. Friedberg, Leipzig, Tauchnitz, 1879 (rist. anast. Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1959), I.
- Lawrence, Clifford Hugh, *I Mendicanti. I nuovi ordini religiosi nella società medievale*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1998.
- Lucchini, Enrica, *L'istituzione del Magistrato per il riscatto degli schiavi nella Repubblica di Genova*, "Critica Storica", XXIII.3 (1986), pp. 379-386.
- Maleczek, Werner, *Innocenzo III*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 326-350.
- Massé, Henry, *Conquête de la Syrie et de la Palestine par Saladin*, Paris, Geuthner, 1972.
- Pennington, Kenneth, *The Legal Education of Pope Innocent III*, "Bulletin of Medieval Canon Law", n.s. 4 (1974), pp. 70-77.
- Runciman, Steven, *Storia delle Crociate*, Torino, Einaudi, 1966, voll. I-II. *The Fourth Lateran Council and the Ius Commune*, a cura di Atria A. Larson e Andrea Massironi, Turnhout, Brepols, 2018.
- Zappia, Andrea, "In rimpiazzo dell'Antico Magistrato". *La Pia Giunta della rendenzione degli schiavi a Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)*, in *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2015, pp. 399-420.